

DOMENICA 1 dopo il MARTIRIO DI SAN GIOVANNI

Is 65,13-19; Sal 32; Ef 5,6-14; Lc 9,7-11

Omelia

Il vangelo di oggi è costituito da pochi versetti di transizione, che stabiliscono un raccordo tra la pericope che precede e quella che segue. E tuttavia si tratta di versetti decisivi: segnalano quasi a forma di ultimatum il compito di questo tempo di martirio. Questo non è un tempo nel quale si possa stare a guardare; occorre decidersi. E decidersi vuol dire dare addirittura la vita.

Il tempo presente è un tempo di martirio, di testimonianza. Il suo senso è ben riassunto dal profeta, che annuncia un giudizio. *Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame.* La parola è rivolta a quanti che non credono più alla parola di Dio, alle sue promesse; troppe volte hanno creduto e sono stati delusi; ora basta; si vogliono immunizzare nei confronti di possibili ulteriori delusioni sospendendo la fede nella sua parola. A loro è detto: *avrete fame*, mentre *i miei servi mangeranno.* La minaccia è ripetuta in maniera ossessiva, altre tre volte. *Ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto.*

Fin dall'inizio del libro il profeta Isaia aveva annunciato la parola di Dio in questi termini: *Se non crederete, non potrete sussistere.* Il dolore del cuore e lo spirito affranto sono mali diffusi; a tal punto diffusi, da far nascere il sospetto che la vita sia cronicamente scarsa. Persuasione e fiducia possono essere trovate soltanto a condizione che intervenga una rara fortuna. Il profeta dice invece che no, non si tratta di fortuna; la gioia è possibile, ma a una condizione, che si impari ad essere *servi*, a vivere cioè la vita come servizio, come obbedienza. E a chi, se non alla sua parola? *I miei servi gioiranno.* Essi saranno chiamati con un altro nome. Saranno come quella discendenza di Abramo, nel cui nome – è scritto – saranno benedetti tutti i popoli della terra. Allora, *chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi.* In tal modo è promesso il ritorno degli esuli nella loro terra.

La promessa trova compimento nell'accoglienza che Gesù riserva a quelli che lo seguono in un luogo deserto. Li *accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.* Allora i suoi servi gioirono. Il destino di quelle folle è opposto a quello di Erode e di tutti coloro che contano in questo mondo. Le folle, pubblicani e prostitute, erano andati nel deserto ad ascoltare Giovanni. Scribi, membri del sinedrio e sacerdoti non erano andati.

Naturalmente non era andato neanche Erode. E dire ch'era sinceramente interessato alla parola di Giovanni. Anche dopo che lo aveva fatto arrestare, arrendendosi alla richiesta di Erodiade, la moglie del fratello, lo ascoltava con interesse. Con interesse e insieme con perplessità; sinceramente interessato alla sua parola, ma sospeso nell'animo. Da quell'ascolto non aveva tratto alcun vantaggio.

Alla fine aveva fatto decapitare Giovanni. Quella decisione aveva preso accedendo al capriccio di una ragazzina; prima ancora, accedendo alla sua seduzione. Così vanno le cose in questo mondo: i potenti dispongono di cose grandi per motivi piccoli, addirittura meschini. Possono promettere anche metà del regno soddisfare un capriccio. La notizia di questo crimine orrendo induce a farsi di Erode un'immagine mostruosa: un delinquente, o un barbaro, senza fede, ma anche senza sensibilità umana. E invece il vangelo dice che Erode molto si interessava molto di religione; ascoltava Giovanni con piacere.

Erode assomiglia a quegli intellettuali che, in anni recenti, sono stati chiamati *atei devoti*. Atei, non credenti in Dio dunque; e tuttavia devoti, nel senso di interessati ai temi della religione; magari addirittura ammirati e riconoscenti per le molte cose giuste che la religione afferma, che pa-

pi e vescovi dicono. Gesù però non cerca ammiratori; cerca seguaci. Erode è ammiratore, non seguace.

Erode, come i capi religiosi di Gerusalemme, non s'era mosso alla predicazione di Giovanni. E neppure s'erano mossi alla predicazione di Gesù. Quando Erode aveva sentito parlare dei gesti strepitosi compiuti da Gesù, lì per lì non aveva saputo che cosa pensare. Le chiacchiere che giravano sul conto di Gesù lo avevano raggiunto. Alcuni dicevano addirittura che si trattava di Giovanni risorto; questa voce aveva molto inquietato Erode. Egli sapeva che Giovanni era morto; ma i profeti, anche se morti, ritornano; i martiri, anche se morti., parlano. Il rimorso per la morte di Giovanni, muto e silenzioso, aveva il potere di generare fantasmi in Erode. Giovanni era come uno spettro; per esorcizzarlo, si ripeteva ogni giorno: "Giovanni non può essere, l'ho fatto decapitare io". Ma chi poteva essere dunque costui, del quale sentiva dire cose mirabolanti?

Altri dicevano che si trattava di Elia. La tradizione della fede di Israele diceva che Elia era stato rapito in cielo e sarebbe tornato sulla terra alla vigilia della venuta del Messia, a preparargli la strada. Nel momento in cui discendeva dal monte della trasfigurazione, i discepoli avevano chiesto a Gesù: *ma non doveva venire prima Elia?* Elia era già venuto – rispose Gesù – ma lo avevano trattato come si trattano tutti i profeti; lo avevano ucciso. Si riferiva appunto a Giovanni battista, precisa il vangelo.

Altri ancora dicevano che Gesù, se non era Elia, era un altro *dei profeti antichi*. Erode non sapeva cosa pensare. Aspettava di vedere Gesù; addirittura *cercava di vederlo*. Pensava che, vedendolo, certo ne avrebbe capito qualche cosa di più. Quella era un'illusione. Non lo avrebbe visto, e se anche lo avesse visto, non gli sarebbe servito a nulla. Erode, in effetti, vedrà Gesù, proprio alla fine del suo cammino. Nel giorno del processo era anche lui a Gerusalemme. Pilato glielo mandò, sperando si occupasse lui di un imputato tanto ingombrante. Ed *Erode si rallegrò molto, perché da tempo desiderava vederlo*; più precisamente, *sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui*. Gesù non fece alcun miracolo, né rispose ad alcuna delle sue domande. Erode lo insultò, lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. E *in quel giorno* – nota con ironia il vangelo – *Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro*.

Dunque i potenti, anche se curiosi di Gesù, non hanno alcuna possibilità di udire la sua parola e accedere al suo mistero. L'hanno invece i suoi servi, coloro che, pur affaticati e stanchi, muovono un passo verso Dio, si avvicinano. A costoro sono accostati i discepoli di Gesù, che tornano dalla missione; e sono accostate le folle, che ancora una volta lo seguirono in un luogo in disparte. Proprio perché lo seguirono, egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Accolga anche noi, che ripetiamo il proposito di seguirlo.